

Il carcere: non solo muri grigi che  
Guardano il cielo!



**Rosalia Colella**

**IL CARCERE:NON SOLO MURI  
GRIGI CHE  
GUARDANO IL CIELO!**

Un ex ispettore di polizia penitenziaria racconta

*Attualità*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2013  
**Rosalia Colella**  
Tutti i diritti riservati

*Dedicato a Vito, esempio a quanti  
lottano per riprendere tra le mani la propria vita.*



## Prefazione

Questa trattazione è indirizzata non soltanto a chi opera nel settore penitenziario e in quelli ad esso necessariamente collegati ma anche a fini conoscitivi alla collettività esterna lontana dal vissuto esperienziale dei luoghi di detenzione. Trattasi di un'opera che dà una visione per quanto breve, panoramica del luogo in cui vengono ristretti coloro che sono caduti nella devianza compiendo atti configurati come reati nonché delle varie tipologie di reati e a volte delle motivazioni o cause che inducono alla trasgressione. Oggetto di trattazione sono anche il "modus vivendi" dei summenzionati soggetti, le problematiche a cui vanno incontro, le loro esigenze, la loro interiorità, i loro pensieri, episodi particolari del proprio vissuto che dimostrano ampiamente che un penitenziario non è soltanto "muri grigi che guardano il cielo" ma è la vita che pulsa in quella parte di collettività allontanata dalla società che anche se ristretta a seguito di trasgressioni fa comunque vibrare intensamente le molle della propria umanità.

Sono infine state individuate anche se non in modo approfondito varie problematiche esistenti in relazione all'ordinamento penitenziario, alla lentezza della giustizia e al sovraffollamento carcerario e sono state formulate alcune ipotesi di soluzione alle stesse. Trat-

tasi di un testo che per brevità e scioltezza di esposizione ben si presta alla facile lettura da parte di coloro che intendono conoscere qualcosa in più sulla detenzione e sulle sue più ricorrenti implicazioni. I fatti narrati sono indicativi di una certa realtà e valgono a dare un quadro d'insieme di un settore di un certo vissuto umano. I nomi indicati non sono rispondenti a quelli di soggetti detenuti e ogni riferimento eventualmente individuato è da reputarsi puramente casuale.

## L'attuale realtà carceraria

Anche in Italia, come in altri paesi, per cause diverse uomini e donne, ammanettati, sotto la sorveglianza di scorte entrano ogni giorno in edifici grigi a cui sono stati ingabbiati gli occhi; le finestre di tali strutture sono tutte coperte di sbarre. Chi vi viene condotto, viene ricevuto previa consegna di un mandato di arresto, di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere recante in sintesi per iscritto il titolo del reato, le modalità con cui è stato commesso, le motivazioni che giustificano lo stato di detenzione.

Coloro che sono alla prima esperienza detentiva appaiono in genere scioccati, sconvolti per l'esperienza che stanno vivendo, disorientati e psicologicamente provati, sovente si abbandonano allo sfogo del pianto e manifestano soprattutto un grande timore per l'eventuale imminente incontro con altri soggetti reclusi, cosa che consegue inevitabilmente all'operazione di routine dello smistamento e dell'allocazione. Non avviene la stessa cosa per i soggetti recidivi che entrano piuttosto tranquilli, a volte anche spavaldi perché già conoscono l'ambiente, le abitudini, le regole, l'andazzo, il modus vivendi del luogo, il più delle volte ostentano sicurezza e addirittura gioia per l'opportunità che hanno di rivedere vecchi compagni di galera; se poi ci sono delle incompa-

tibilità con altri soggetti o con gruppi affiliati a clan diversi, è possibile subito operare il ricorso ad una dichiarazione in merito, al fine di procedere ad una allocazione finalizzata ad evitare che siano portate ad attuazione spedizioni punitive rientranti nel principio del regolamento dei conti.

La prima operazione a cui vanno sottoposti tutti coloro che fanno il loro ingresso in un penitenziario è l'operazione della perquisizione che è sia sulla persona che relativa agli effetti personali. Qualcuno reputandola invasiva ha potuto esclamare: "è là che la dignità umana finisce!" Per fortuna tale operazione viene effettuata dal personale di polizia penitenziaria sia con competenza sia il più possibile nel rispetto della dignità umana. L'operazione in questione è volta a sottrarre al soggetto eventuali oggetti atti a commettere gesti di autolesionismo e di eterolesionismo ed oggetti comunque non consentiti per regolamento. Eventuali oggetti di valore in possesso del "nuovo giunto" vengono trascritti, enumerati in un elenco sottoscritto sia dal soggetto stesso che da un agente di polizia penitenziaria. Di detto elenco viene rilasciata una ricevuta e quanto requisito viene posto in giacenza in una cassaforte e reso disponibile in caso di eventuale scarcerazione al fine della restituzione. Se la quantità degli indumenti portata al seguito risulta eccessiva, quelli eccedenti sono riposti nel locale casellario con relativa intestazione e sono tenuti a disposizione. Per quanto concerne il danaro liquido, esso, banconote e monete, viene subito depositato in apposita cassaforte interna. La cifra in possesso del ristretto viene resa poi per lo stesso disponibile a mezzo di versamento su conto corrente interno da cui potere attingere in caso di acquisto di generi consentiti. Ap-

pare chiara una prima discriminazione tra soggetti ristretti in quanto chi entra può trascorrere il periodo di galera con una certa agiatezza se possiede danaro o in condizioni di indigenza se non ne dispone. Un'altra discriminazione si va a creare con la possibilità data ai ristretti di potere ricevere, sempre da caricare sul proprio conto, una quantità settimanale o mensile di danaro e una quantità mensile di pacchi contenenti indumenti e generi alimentari con le limitazioni in merito previste sempre dal regolamento. Appare chiaro che colui che entra in un penitenziario italiano, secondo le regole vigenti potrà condurre una vita all'interno dell'istituto sia in stato di agiatezza che in uno stato di estrema indigenza. L'aver presuppone la possibilità di potere dare e il ricevere non è mai gratuito ma costa sempre un prezzo che varia dall'assunzione di una posizione di rispetto, di dipendenza, di soggezione nei confronti del soggetto dante o si traduce nell'affiliazione coatta al gruppo del dominante o nel servilismo pieno in cella che consiste nel rendere servizi quali pulizie, fare il caffè o quant'altro. Quanto detto emerge sovente dalle relazioni del personale operante ma niente si fa per eliminare le succitate discriminazioni. Almeno in carcere sarebbe opportuno che le condizioni di vita fossero uguali, tenuto conto che per i soggetti detenuti è previsto un vitto vario che l'amministrazione penitenziaria procura, che rientra in tabelle appositamente studiate affinché sia idoneo in quanto ad apporto calorico, proteico etc. e che tiene conto anche della necessità di diversificazione a seconda dell'età dei soggetti nonché di esigenze particolari che conseguono ad intolleranze alimentari, a patologie o a ragioni di culto. I mussulmani ad esempio ricevono un vitto compatibile con le loro esi-

genze religiose: non si serve ad es. al mussulmano carne di maiale. La scorta che accompagna in un penitenziario un detenuto, una volta consegnato il documento che legittima la detenzione o lo stato di custodia cautelare, si congeda dopo avere acquisito ricevuta di consegna e da quel momento comincia l'iter per l'ingresso effettivo in istituto. Si pensi che la polizia penitenziaria, reputata la cenerentola delle forze di polizia e spesso sottovalutata o poco gratificata è quella forza di polizia che si relaziona con delinquenti di ogni tipo, di bassa e di alta pericolosità e che mentre i carabinieri e la P.S hanno con ciascuno di essi contatti episodici limitati al momento della cattura e dell'arresto, la polizia penitenziaria li ha con essi ventiquattr'ore su ventiquattro e non con ciascuno preso isolatamente ma quando stanno tutti insieme. Il personale penitenziario, soprattutto gli agenti e gli assistenti, si relaziona con una collettività di ristretti di non facile gestione data la diversità di persone da cui è costituita, si improvvisa, data la carenza di figure professionali ad hoc, da educatore, psicologo, soggetto di riferimento per il soddisfacimento delle varie istanze ed esigenze, valvola di sfogo di sentimenti che esploderebbero in gesti inconsulti e che invece vengono mediati con l'ascolto, con consigli, con condivisione, col prospettare eventuali ipotesi di soluzione per le varie problematiche. E l'agire tende sempre a conciliare l'esigenza del rispetto della legislazione vigente dell'ordinamento penitenziario e del regolamento interno con quella di un effettivo e costruttivo rapporto di interrelazione con una utenza bisognosa di apporti umani.

Riprendendo il discorso in merito alle persone ospitate, c'è da dire che sono molte volte di etnie diverse,